

Lo studio del caso. Spunti dalla letteratura metodologica recente

Stefano Sacchi, Università di Milano e URGE, Collegio Carlo Alberto, Torino

stefano.sacchi@unimi.it

Nonostante la sua grande popolarità come metodo di analisi tra i politologi empirici, lo studio del caso è tuttora “lo zerbino metodologico” della scienza politica, per usare l’icastica metafora di Lieberman (2007). Da una ricerca di Bennett, Barth e Rutherford (2003) sui metodi adottati negli articoli pubblicati sui *top journals* americani dal 1975 al 2000, emerge che gli articoli codificati come *case studies* (nell’accezione nordamericana della locuzione: vedi *infra*) oscillano tra il 30 e il 40% degli articoli pubblicati sulle sette riviste “multimetodo” prese in considerazione nel periodo¹. Non sono a conoscenza di analoghi studi sulle riviste politologiche europee, ma sarei sorpreso se la percentuale non fosse più elevata. Eppure, lo status metodologico degli studi di caso è basso, e quando vengono menzionati risuona l’immancabile mantra del loro essere piagati dal “degrees of freedom problem”². In un articolo del 1975 uno dei responsabili della *received wisdom* sugli studi di caso, Donald Campbell, correggeva i suoi giudizi precedenti nel modo seguente, da:

Any appearance of absolute knowledge, or intrinsic knowledge about singular isolated objects, is found to be illusory upon analysis. (...) Such studies often involve tedious collection of specific detail, careful observation, testing, and the like, and in such instances involve the error of *misplaced precision*. How much more valuable the study would be if the one set of

¹ Le sette riviste “multimetodo” (che pubblicano articoli sia di taglio qualitativo, sia quantitativo) sono AJPS, APSR, CPS, IO, ISQ, JoP e WP. CP e PSQ sono state escluse dal campione perché pubblicano quasi esclusivamente articoli di taglio qualitativo, JCR perché questi sono pressoché assenti. Rimando all’articolo di Bennett, Barth e Rutherford (2003) per l’illustrazione del metodo seguito.

² In statistica inferenziale, il numero di gradi di libertà è dato dal numero di osservazioni indipendenti in un campione disponibili per stimare i parametri della popolazione da cui il campione proviene. Il “problema dei gradi di libertà” viene dal fatto che tradizionalmente si considera che gli studi di caso si basino su una sola osservazione e abbiano quindi un numero di gradi di libertà nullo o negativo, dando così luogo a un disegno della ricerca indeterminato (ci sono più inferenze da fare delle osservazioni disponibili).

observations were reduced by half and the saved effort directed to the study in equal detail of an appropriate comparison instance. It seems well-nigh unethical at the present time to allow, as theses or dissertations in education, case studies of this nature (i.e. involving a single group observed one time only) (Campbell e Stanley, 1966, 6-7, cit. in Campbell 1975, 179)

a:

In a case study done by an alert social scientist who has thorough local acquaintance, the theory he uses to explain the focal difference also generates predictions on dozens of other aspects of the culture, and he does not retain the theory unless most of these are also confirmed. In some sense, he has tested the theory with degrees of freedom coming from the multiple implications of any one theory. The process is a kind of pattern-matching in which there are many aspects of the pattern demanded by theory that are available for matching with his observations on the local setting³ (Campbell 1975, 181-182).

Eppure, proprio nel citare l'articolo di Campbell, nel suo celebre saggio sui controfattuali Fearon scrive:

I want to suggest that counterfactual reasoning must underlie efforts to infer or assess their relative weights of causes in case studies where the analyst's degrees of freedom in the actual world are negative. In practice, those who use case studies often resort as well to causal comparisons with other actual cases (...) and testing multiple implications of a theory; see Donald Campbell (...) (Fearon 1991, 177, nota 17).

Insomma, qui sta il paradosso dello studio del caso, come lo chiama Gerring: a fronte di un loro utilizzo estensivo nella pratica della ricerca politica (e in generale della ricerca sociale⁴), gli studi del caso sono, dicevamo, lo zerbino della metodologia: “a work that focuses its attention on a single example of a broader phenomenon is apt to be described as a «mere» case study, and is often identified with loosely framed and non generalizable theories, biased case selection, informal and undisciplined research designs, weak empirical leverage (too many variables and too few cases), subjective conclusions, non replicability, and causal determinism” (Gerring 2007a, 6).

Gli studi del caso, nella *received wisdom*, possono essere utili nella fase di sviluppo delle teorie, per la generazione di ipotesi, ma se si vuole fare sul serio (ciò che, nella scienza politica americana, equivale alla fase di *hypothesis testing*) occorre lasciarli indietro e passare

³ Sul *pattern matching*, concettualizzato come categoria generale di procedura metodologica alla quale viene sussunto anche il *process tracing*, vedi Mahoney (2003).

⁴ Vedi Gerring (2007a, 2, nota 2) per un elenco di rassegne di utilizzo degli studi di caso in differenti discipline.

a disegni di ricerca più sofisticati. Si badi che questo è quanto affermato anche dai critici benevoli degli studi del caso, quelli che pure ne propugnano l'utilizzo: si pensi a Lijphart, che nel suo articolo su APSR del 1971 propone una classificazione degli studi del caso tuttora in voga, eppure rappresenta paradigmaticamente il "case study consensus": "The scientific status of the case study is somewhat ambiguous, however, because science is a generalizing activity. A single case can constitute neither the basis for a valid generalization nor the ground for disproving an established generalization" (Lijphart 1971, 691). Oppure ad Achen e Snidal, che pur sostenendo che "analytic theory cannot do without case studies" (Achen e Snidal 1989, 169) ribadiscono: "even though single case studies provide interesting insights, they do not *by themselves* provide clear guidance for generalization to other cases" (146). Insomma: dal legno storto di cui son fatti gli studi di caso non può venire granché di dritto, e la *received wisdom* è codificata nella Bibbia della metodologia della ricerca politica nordamericana: il libro del 1994 di King, Keohane e Verba, *Designing Social Inquiry*⁵.

The times they are a-changing, però, e negli ultimi anni si sono susseguiti un gran numero di lavori metodologici che mirano al (o comunque coinvolgono il) "riallineamento" della metodologia degli studi di caso per un verso alla pratica politologica, ponendoli su più solide basi metodologiche, per l'altro alla nuova ontologia diffusa nella comunità, per usare la fortunata espressione di Hall, mostrandone il vantaggio rispetto agli altri metodi nell'affrontare alcuni tipi di problemi, e in particolare la ricerca di una spiegazione causale soddisfacente. Certo, la riflessione metodologica sugli studi di caso in scienza politica non è cosa degli ultimi anni soltanto: basti pensare all'articolo di Campbell citato prima, al celeberrimo saggio di Eckstein del 1975, tuttora il riferimento obbligato quando si parla dei case studies (anche se, come argomenterò tra poco, la cattiva reputazione dello studio del caso è a mio avviso almeno in parte causata dalla definizione fornitane proprio da Eckstein), al saggio di George del 1979 su "Case Studies and Theory Development", poi ancora al citatissimo articolo di George e McKeown del 1985⁶. È però nel contesto della reazione al manuale di King, Keohane e Verba che una nuova onda di riflessione metodologica sugli studi del caso trova spazio all'interno della più generale operazione intellettuale volta a riaffermare dignità ed utilità dei metodi qualitativi in scienza politica (o "case-oriented", come

⁵ King, Keohane e Verba (1994).

⁶ Campbell (1975), Eckstein (1975), George (1979), George e McKeown (1985). Importanti sono anche i saggi nel libro di Ragin e Becker, *What is a case?*, del 1992, anche se non specificatamente di scienza politica (Ragin e Becker 1992).

definiti da Ragin nel suo libro del 1987, che può esser visto come l'ispiratore della nuova ondata di riflessione metodologica⁷).

Il corpus di letteratura metodologica *case-oriented* sta diventando imponente e non è certo mia intenzione farne una rassegna qui, e d'altro canto non posso neppure sperare di considerare sistematicamente i vari contributi che si occupano, direttamente o indirettamente, degli studi di caso. Mi preme però fissare un punto: mentre nella riflessione degli anni settanta la locuzione "case study" tipicamente connotava lo studio di un solo caso, così come nell'espressione italiana "studio del caso", in quanto tale distinto dall'analisi comparata à la Lijphart (1975) e più in generale dal metodo di analisi fondato sui canoni di Mill (ricomprendendo quindi nel metodo comparato non solo la "comparable-cases strategy" lijphartiana, ma anche il most-different system design), nella *new wave* della metodologia *case-oriented* viene utilizzata l'etichetta "case study research" o "case study method(s)" per connotare l'analisi di uno o di un piccolo numero di casi, tipicamente attraverso quella che chiameremmo l'analisi comparata, associata a metodi di analisi "within case". In sostanza, svapora la distinzione tra *case study method* e *comparative method*, e la medesima etichetta *case study research* denota sia *Who Governs?* di Dahl e *The Politics of Accommodation* di Lijphart, sia *States and Social Revolutions* di Skocpol, sia *Birth of the Leviathan* di Ertman, sia *Shaping the Political Arena* di Ruth e David Collier⁸.

Per chi sia interessato a riflettere sullo studio del caso come comunemente inteso dalla professione in Italia, questo comporta due *caveat*. Da un lato, non tutta la produzione metodologica che si riferisce al case study method è rilevante per gli studi del caso, e soprattutto tra le argomentazioni (e le prescrizioni metodologiche) che si riferiscono al *case study method* spesso molte si attagliano in realtà a disegni della ricerca che coinvolgono un numero di casi strettamente maggiore di uno, e vengono in rilievo solo per quanto riguarda l'analisi *within-case* dei singoli casi. Dall'altro, rischia a mio avviso di restare relativamente ipotrofica, in prospettiva dinamica, la riflessione metodologica su quello che nella scienza politica italiana (e direi più in generale europea) è il luogo di elezione dello studio del caso: la spiegazione causale di determinati fenomeni storicamente circoscritti, di determinati eventi storici. Su questo importante punto vorrei ritornare al termine di questo intervento, dopo aver messo in evidenza quelli che mi sembrano gli aspetti di maggiore interesse nella recente riflessione metodologica sugli studi del caso.

⁷ Ragin (1987).

⁸ Dahl (1961), Lijphart (1968), Skocpol (1979), Ertman (1997), Collier e Collier (1991).

Questioni di definizione

Il primo ordine di considerazioni che vorrei proporre riguarda la definizione di studio del caso, perché a mio avviso questo è un aspetto che ha contribuito non poco alla scarsa reputazione metodologica degli studi di caso tra i politologi⁹. Il problema sta, per come la vedo, nella definizione data negli anni settanta proprio da chi ha più contribuito alla riflessione sui case studies in anni passati: Eckstein e Lijphart.

Harry Eckstein scrive:

[A]mbiguity about what constitutes an “individual” (hence “case”) can only be dispelled by not looking at concrete entities but at measures made of them. On this basis, a “case” *can be defined technically as a phenomenon for which we report and interpret only a single measure on any pertinent variable*. This gets us out of answering insoluble metaphysical questions that arise because any concrete entity can be decomposed, at least potentially, into numerous entities [...]. It also raises starkly the critical problem of this essay: what useful role can single descriptive measures [...] play in the construction of theory?” (Eckstein 1975, 85).

Allo stesso modo Lijphart, nel suo articolo su CPS del 1975:

Case studies [...] are intensive but uncontrolled examinations of single cases that cannot directly result in empirical generalizations and cannot even be used to test hypotheses. The “cases” referred to here are not synonymous with the entities (countries, provinces, organizations, individuals and so forth) on which the observations are made. A case is an entity on which only one observation is made and in which the independent and dependent variables do not change during the period of observation - which may cover a long time, even several years” (Lijphart 1975, 160).

La mia convinzione è che l'*imprint* dato da Eckstein e Lijphart abbia a lungo condizionato l'attitudine metodologica verso gli studi di caso nella disciplina, rendendola scettica pur a fronte di una grande fortuna goduta dai *case studies* nella pratica. Il problema origina, a mio avviso, da una fallacia dell'equivocazione: il significato dato nella pratica di ricerca al termine “caso” nella locuzione “studio del caso” non è il medesimo dato da Eckstein e Lijphart in

⁹ Di tale avviso sono anche George e Bennett (2005, 17).

senso tecnico, di caso come vettore all'interno della matrice dei dati. Adottando la loro definizione, infatti, un caso è un vettore riga nella matrice dei dati, recante l'osservazione compiuta per ciascuna delle variabili incluse nell'analisi, che costituiscono le colonne della matrice¹⁰. Questa definizione, comune anche in Italia nei corsi di metodologia della ricerca sociale (la matrice "casi per variabili"), rende "caso" sinonimo di quanto nell'uso nordamericano viene detto "osservazione" (ciò che Collier, Brady e Seawright (2004) chiamano "data-set observation") e funziona fintantoché abbiamo a che fare con ricerche di tipo quantitativo quali ad esempio un'indagine sul comportamento elettorale individuale: per ciascun individuo rileviamo sesso, età, titolo di studio, ecc. e partito votato alle ultime elezioni. Qui "caso" inteso come unità selezionata per l'analisi coincide con "caso" come *data-set observation*. Il problema è che, se definiamo lo studio del caso come studio di una riga nella matrice dei dati, come fanno Lijphart ed Eckstein, allora le generalizzazioni a partire da un unico caso diventano impossibili. Da qui lo scetticismo, ormai stratificatosi nella disciplina, circa lo statuto metodologico degli studi di caso.

La definizione di *case study* fornita da Lijphart e Eckstein mal si accorda col significato comune di studio del caso – comune, s'intende, nella pratica quotidiana della ricerca politologica. Nella pratica infatti per studio del caso non s'intende lo studio di una (sola) riga nella matrice dei dati, recante una sola osservazione sulle variabili, bensì l'investigazione di "un solo fenomeno, istanza, o esempio" (Gerring 2007a)¹¹. Il problema è che quest'ultimo è un uso ambiguo, e sebbene perfettamente accettabile fintantoché venga perfettamente accettato, lascia aperta la porta ad incomprensioni¹².

Uno dei maggiori avanzamenti degli ultimi anni mi sembra venga dal lavoro di Gerring (2007a), che offre le seguenti definizioni (pp. 19-22):

Case connotes a spatially delimited phenomenon (a unit) observed at a single point in time or over some period of time. It comprises the type of phenomenon that an inference attempts to

¹⁰ La matrice dei dati è uno strumento di derivazione statistica. In statistica, la matrice dei dati rappresenta la rilevazione compiuta su *n* unità statistiche con riferimento a *k* caratteristiche (o *variabili*). L'*i*-esimo vettore riga riporta le modalità assunte dalle *k* caratteristiche con riferimento all'*i*-esima unità (con $i=1, \dots, n$).

¹¹ Vedi ad esempio George e Bennett (2005, 17-18): "We define a case as an instance of a class of events. The term «class of events» refers here to a phenomenon of scientific interest (...) that the investigator chooses to study with the aim of developing theory (or «generic knowledge») regarding the causes of similarities or differences among instances (cases) of that class of events. A case study is thus a well-defined aspect of a historical episode that the investigator selects for analysis, rather than a historical event itself".

¹² "Imagine asking someone, «What is your instance?» or «What is your phenomenon?»" (Gerring 2004, 342).

explain. Thus, in a study that attempts to elucidate certain features of nation-states, cases are comprised of nation-states (across some temporal frame) (...). Each case may provide a single observation or multiple (within-case) observations.

A *case study* may be understood as the intensive study of a single case where the purpose of that study is – at least in part – to shed light on a larger class of cases (a population).

An *observation* is the most basic element of any empirical endeavor. (...) A single observation may be understood as containing several dimensions, each of which may be measured (across disparate observations) as a *variable*.

For those familiar with the rectangular form of a dataset, it may be helpful to conceptualize observation as rows, variables as columns, and cases as either groups of observations or individual observations.

Si noti allora che un caso può certamente consistere di una sola osservazione, ad esempio in un'analisi cross-section di tipo econometrico che mette in relazione sviluppo economico e livello di democrazia. In uno studio del caso, però,

the case under study always provides more than one observation. These may be constructed diachronically (by observing the case or some subset of within-case units over time) or synchronically (by observing within-case variation at a single point in time).

Diventa allora chiaro come uno studio del caso possa fornire gli ancoraggi empirici necessari per sostenere dei nessi causali. Qualsiasi tipo di disegno di ricerca, compreso lo studio del caso, fonda secondo Gerring l'evidenza empirica di relazioni causali su covariazioni tra fenomeni¹³. Ciò che distingue lo studio del caso, allora, è solo la scelta dell'oggetto da studiare: un unico caso, anziché più di uno. La covariazione necessaria è data dall'analisi diacronica del caso, o dall'analisi sincronica all'interno del caso, o dall'analisi diacronica all'interno del caso. La tabella 1 (tratta da Gerring (2007a)) illustra tutti i vari tipi di disegni di ricerca possibili, distinti in base all'uso che fanno di variazione temporale e spaziale.

¹³ Sia detto *en passant*, questa posizione mi sembra un po' problematica alla luce del fatto che, quantomeno a livello macro, dell'inferenza principale, l'evidenza generata da un fondamentale metodo di *within-case analysis*, il *process tracing*, è manifestamente "non-covariazionale". Da qui potrebbe derivare il nemmeno troppo latente scetticismo di Gerring nei confronti di tale procedura (vedi *infra*); resta il fatto che – per quanto capisco – la contraddizione esiste.

È peraltro da notare come, in ossequio a quell'impostazione della metodologia qualitativa americana più recente di cui dicevo, la *case study research* incorpori anche il caso di analisi svolta su pochi casi (mi si perdoni il bisticcio). Questa è la ragione della riga “alcuni”: la *case study research* denota le caselle sotto A) e B), mentre lo studio del caso così come inteso nella tradizione italiana (qui chiamato “single case study”) denota le tre caselle sotto A). Lo studio del caso occupa quindi la parte superiore della tabella, dove la variazione spaziale è assente o confinata *all'interno* del caso, come definito dal quesito della ricerca. La covariazione necessaria è fornita nello studio del caso di tipo I dalla prospettiva diacronica, che moltiplica il numero delle osservazioni che compongono il caso – una per ciascun punto temporale in cui esse vengono compiute (almeno due: prima e dopo un certo stimolo, o evento, che modifichi gli stati delle proprietà operative). Nel tipo II, la covariazione necessaria è fornita dall'analisi all'interno dei casi, quindi vi saranno (almeno) tante osservazioni quanti sono i sottocasi studiati. (Le osservazioni all'interno dei casi sono tutte quelle che stanno a un livello di analisi inferiore rispetto all'inferenza che viene investigata, su questo vedi *infra*.) Nel tipo III, i due disegni della ricerca vengono combinati. L'unico disegno della ricerca impossibile, quindi, è quello in cui viene analizzato un solo caso, al livello di analisi del caso medesimo, in un unico punto nel tempo. Qui, effettivamente, $N=1$, dove N è il numero delle osservazioni. Ma si tratta, appunto, di un non-studio del caso.

Tabella 1 *Disegni di ricerca possibili*

Casi	Variazione spaziale	Variazione temporale	
		No	Sì
A) Uno	<i>Nessuna</i>	[Logicamente impossibile]	Studio diacronico del caso (I)
	<i>All'interno del caso</i>	Studio sincronico del caso (II)	Studio sincronico e diacronico del caso (III)
B) Alcuni	<i>Tra casi e all'interno dei casi</i>	Metodo comparato	Analisi storico-comparativa (CHA)
C) Molti	<i>Tra casi</i>	Cross-sectional	Time-series cross-sectional
	<i>All'interno dei casi</i>	Hierarchical	Hierarchical time-series

Fonte: Tabella 2.4 (“Research Designs: A Covariational Typology”) in Gerring (2007a, 28).

Dei due tipi di variazione sfruttabile dagli studi del caso, quella che proviene dall'interno del caso è particolarmente rilevante per una discussione del dibattito metodologico contemporaneo sui *case studies*. La *within case analysis* connota infatti l'analisi svolta a un livello inferiore rispetto a quello dell'inferenza studiata. L'esempio più immediato è quello di uno studio di una data relazione in un paese e che utilizza evidenza derivante da unità subnazionali. Gerring porta al riguardo l'esempio del libro di Putnam *Making Democracy Work*, che si qualifica come uno studio del caso di tipo III, sfruttando la variazione temporale ed evidenza formata al livello regionale. I sottocasi non devono però essere necessariamente intesi in senso territoriale: una comparazione fra due o più aree di *policy* all'interno di uno stesso paese, utilizzata per fare inferenza ad esempio sullo stile di *policymaking* del sistema politico nazionale si qualifica nuovamente come uno studio del caso di tipo (II) o, se c'è variazione temporale, di tipo III. Per *within case analysis* non si intende però soltanto l'utilizzo del metodo comparato all'interno del caso, sfruttando un disegno del tipo *most similar systems* tra i sottocasi. Gran parte della letteratura più recente (ma abbiamo visto che ne trattava già Campbell nel 1975) insiste infatti su un vantaggio degli studi del caso rispetto agli altri metodi di ricerca: la possibilità di ricostruire i meccanismi causali tra l'explanans (gli explanantes) e l'explanandum attraverso la *within case analysis*, e in particolare attraverso il *process tracing*. Questa tecnica meriterebbe una discussione più approfondita di quanto non sia possibile fare qui.

Secondo George e Bennett, il *process tracing* è “una procedura operativa per tentare di identificare e verificare le implicazioni osservabili interne ai casi (*observable within case implications*) dei meccanismi causali” (George e Bennett 2005, 140). Le componenti della *black box* tra le variabili indipendenti e dipendenti non sono però solo viste come “implicazioni osservabili”, ma come anelli di una catena causale. La fortuna di tale procedura, che come sostiene Gerring (2007b) ha ormai acquisito un carattere mistico, scaturisce dalla crescente insoddisfazione, nella filosofia della scienza contemporanea, nei confronti di spiegazioni che si fondano sul modello nomologico-deduttivo, à la Hempel. Sapere che vi è una costante regolarità di relazione tra una supposta causa ed un effetto e derivare l'effetto dalla causa in presenza di date condizioni iniziali non è molto soddisfacente dal punto di vista esplicativo. Tipicamente, molti di noi vorrebbero aprire la scatola nera e guardare come la causa ha prodotto l'effetto, attraverso quali meccanismi, appunto, prima di poter sostenere di

avere spiegato un fenomeno¹⁴. Il fuoco conoscitivo si sposta allora dagli effetti causali, che tanta importanza hanno nel manuale di King, Keohane e Verba, ai meccanismi causali, dalle cause distali di un fenomeno alla successione di fattori causali prossimali, dagli “effetti delle cause” alle “cause degli effetti”, per usare la pregnante distinzione che secondo Mahoney e Goertz (2006) differenzia la ricerca qualitativa, *case-oriented* da quella quantitativa, *variable-oriented*.

Come detto, l’aspetto più interessante dell’evidenza rintracciata dal *process tracing* è che le osservazioni generate all’interno di un caso devono essere connesse tra loro in sequenza perché si possa ottenere una spiegazione del fenomeno investigato. In questo senso, secondo George e Bennett, “process tracing is fundamentally different from methods based on covariance or comparisons across cases. In using theories to develop explanations of cases through process-tracing, *all* the intervening steps in a case must be as predicted by a hypothesis, or else that hypothesis must be amended (...) to explain the case”. Sempre in questo senso, “process-tracing provides a strong basis for causal inference only if it can establish an uninterrupted causal path linking the putative causes to the observed effects, at the appropriate level(s) of analysis as specified by the theory being tested” (George e Bennett 2005, 207 e 222). Come ormai argomentato da più parti, il process-tracing è particolarmente potente per generare e analizzare osservazioni sui meccanismi causali – anche documentando l’equifinalità – per derivare nuove ipotesi e per testare teorie esistenti. McKeown (2004) mostra come l’enorme influenza avuta dai case studies di Lijphart (1968) sull’Olanda e di Allison (1971) sulla crisi dei missili cubana non è tanto (o solo) dovuta al fatto che tali studi hanno portato un controesempio alle teorie esistenti (quella dei *cross-cutting cleavages* Lijphart e quella dello stato come attore unitario e razionale Allison), quanto al fatto che l’hanno portato gettando luce su dei meccanismi causali prima trascurati. Di qui uno dei vantaggi dello studio del caso rispetto agli altri metodi di ricerca: anche un commentatore relativamente critico come Odell afferma che la capacità dei *case studies* di testare i meccanismi che connettono cause ed effetti “mitigates their overall disadvantage when it comes to testing” (Odell 2006, 39)¹⁵.

Un altro dei vantaggi dello studio del caso che proceda attraverso il *process tracing* è la sua utilità per delucidare fenomeni sociali in cui sia all’opera la *path dependence*, in particolare

¹⁴ Un riferimento costante degli autori che trattano del *process tracing* è il realismo scientifico di Wesley Salmon: vedi McKeown [2004], George e Bennett [2005].

¹⁵ Aggiungendo però che “on balance my advice to students is in most cases to avoid claiming to have «tested» a theory using only case studies, and instead to make more nuanced claims of other valuable contributions” (ibid.).

nella fase che Bennett e Elman (2006) chiamano il “contingent period”, lo snodo cruciale nel quale il percorso causale viene influenzato da fattori aleatori (che come tali “non possono essere spiegati sulla base di condizioni storiche precedenti”, vedi Mahoney 2000, 507-8) che tendono ad avere effetti di lungo periodo (quella che Krasner nel suo articolo del 1984 chiamava la non ergodicità dei processi sociali).

Evidentemente, però, la natura di questa tecnica implica che “one cannot tell a good process-tracing study from a poor one unless one knows a great deal about the case under investigation” (Gerring 2007b, 14), e questa non è una limitazione da poco. Inoltre, è vero che il process tracing, nella misura in cui, ripudiando il modello nomologico-deduttivo per l’inferenza principale, è utile per rintracciare i meccanismi causali può fornire un contributo ad una spiegazione causale a un livello inferiore rispetto all’explanandum (Elster 1983), o “a un livello più microscopico di quello al quale viene stabilita l’associazione” (Goldthorpe, 2001, 9). Occorre però riconoscere che, in ogni caso, le ipotesi sui nessi causali che legano le variabili intervenienti, su ciascun anello della catena causale che intercorre tra l’explanans e l’explanandum devono essere derivati tornando a fare riferimento al modello nomologico-deduttivo (Dessler 2006)¹⁶.

Vantaggi e svantaggi dello studio del caso

In quanto precede ho spesso fatto riferimento alle dimensioni di vantaggio dello studio del caso rispetto ad altri metodi di ricerca, *contra* quella che ho chiamato la *received wisdom*. Un modo equilibrato di analizzare vantaggi e svantaggi dello studio del caso è proposto da Gerring (2004, 2007a) che illustra alcuni *trade-off* degli studi di caso rispetto agli altri metodi, presentandoli come affinità tra un dato metodo e alcuni fattori rilevanti nella ricerca. Nel saggio del 2004 Gerring presentava i trade-off tra gli studi del caso da un lato e gli altri metodi (che per definizione analizzano più di un caso); nel volume del 2007, in ossequio alla pratica invalsa nella metodologia *case-oriented* contemporanea di denotare con *case study research* anche il metodo comparato e la *comparative historical analysis*, egli contrasta il metodo fondato su uno o pochi casi (“case study”) con quello fondato su molti casi (“cross-case”: vedi anche la tabella 1, *supra*). Poco male: per i miei fini basta leggere la tabella 2, tratta dal libro del 2007, usando l’accortezza di leggere “case studies” all’italiana, come studi

¹⁶ O facendo riferimento al buon senso, come nota un po’ sardonicamente Gerring (2007a, 180).

del caso. In quest’ottica, i metodi fondati su pochi casi (metodo comparato e *comparative historical analysis*) si troveranno, per ciascun fattore considerato, tendenzialmente più affini all’estremo sinistro dello spettro, ma comunque più affini all’estremo destro di uno studio del caso, *ceteris paribus*¹⁷.

Tab. 2 Affinità metodologiche tra metodi di ricerca e fattori rilevanti

	Affinity	
	Case study	Cross-case study
Research goals		
1. Hypothesis	Generating	Testing
2. Validity	Internal	External
3. Causal insight	Mechanisms	Effects
4. Scope of proposition	Deep	Broad
Empirical factors		
5. Population of cases	Heterogeneous	Homogeneous
6. Causal strength	Strong	Weak
7. Useful variation	Rare	Common
8. Data availability	Concentrated	Dispersed
Additional factors		
9. Causal complexity	Indeterminate	
10. State of the field	Indeterminate	

Fonte: Tab. 3.1 in Gerring (2007, 38)

Non intendo qui commentare tutte le righe della tabella, confidando nel fatto che la maggior parte di esse siano in prima approssimazione sufficientemente intelligibili. La dimensione della “forza causale” attiene alla grandezza e alla coerenza dell’effetto causale delle variabili indipendenti sulla variabile dipendente su una popolazione di casi. All’atto pratico, la maggior forza causale è associata a relazioni di tipo deterministico, mentre quelle di tipo probabilistico detengono una forza causale *ceteris paribus* inferiore. L’affinità degli studi di caso (e del

¹⁷ È interessante chiedersi dove si posizioni la Qualitative Comparative Analysis: per un verso si potrebbe pensare che, giacché viene condotta su un numero di casi superiore a quello tipico del metodo comparato, essa sia in posizione intermedia ma simmetrica rispetto a quest’ultimo. Per un altro, la sua capacità di individuare modelli causali complessi potrebbe per alcune dimensioni renderla più affine all’estremo sinistro dello spettro, ad esempio per quanto riguarda la diade “mechanisms-effects” sulla dimensione “causal insight”.

metodo comparato e della *comparative historical analysis*) con relazioni deterministiche o quasi-deterministiche rispetto a relazioni di tipo probabilistico è nota in letteratura (Lieberson 1991, 1994)¹⁸. Mi preme invece tornare sulla prima affinità, quella tra studi del caso e generazione di ipotesi (o forse sarebbe meglio dire, con George, sviluppo delle teorie). Anche questa è ben nota, ed anzi costituisce uno dei capisaldi, come abbiamo visto, della *received wisdom* sugli studi del caso.

Due considerazioni sono rilevanti qui. La prima è che, anche se più affine al versante dello sviluppo delle teorie rispetto a quello della loro corroborazione o falsificazione, gli studi del caso possono servire efficacemente come test. Abbiamo già visto come la *within-case analysis*, sotto specie di *process tracing* possa assolvere tale funzione; più in generale, la rivisitazione “bayesiana” del *least-likely case* e del *most-likely case* di Eckstein compiuta da George e dai suoi collaboratori (McKeown 2004, George e Bennett 2005) – ma già adombrata da Campbell (1975) sulle categorie individuate da Lijphart nel 1971 – può rafforzare l’utilità di queste due categorie di studi del caso come test di ipotesi:

One must consider not only whether a case is most or least likely for a given theory, but whether it is also most or least likely for alternative theories. (...) In general, the strongest possible supporting evidence for a theory is a case that is least likely for that theory but most likely for all alternative theories, and one where the alternative theories collectively predict an outcome very different from that of the least-likely theory. If the least-likely theory turns out to be accurate, it deserves full credit for a prediction that cannot also be ascribed to other theories (though it could still be spurious and subject to an as-yet undiscovered theory). This might be called a “toughest test case”. Theories that survive such a difficult test may prove to be generally applicable to many types of cases, as they have already proven their robustness in the presence of countervailing mechanisms.

The best possible evidence for weakening a theory is when a case is most likely for that theory and for alternative theories, and all these theories make the same prediction. If the prediction proves wrong, the failure of the theory cannot be attributed to the countervailing influence of variables from other theories (again, left-out variables can still weaken the strength of this inference). This might be called the easiest test case. (...) A theory’s failure in an easiest test case calls into question its applicability to many types of cases (George e Bennett 2005, 121-122)¹⁹.

¹⁸ Un’eccellente trattazione dell’argomento, con una risposta all’argomento di Lieberson è in Mahoney (2003).

¹⁹ Vedi anche Gerring (2007a, 115-122; 2007c) e Levy (2006).

Inoltre, la possibilità di generalizzare i risultati di uno studio del caso ad una popolazione di casi più ampia dipende in modo cruciale dall'ampiezza di tale popolazione (Gerring 2007b). Una teoria sullo sviluppo del welfare state in Sud Europa che venga contraddetta dallo studio del caso spagnolo può con tutta probabilità ben dirsi falsificata.

La seconda considerazione relativa all'affinità metodologica esistente tra gli studi del caso e lo sviluppo delle teorie riguarda la sistematica sottovalutazione, di derivazione neopositivista, del contesto della scoperta rispetto a quello della giustificazione, per usare la distinzione di Reichenbach: solo il secondo deve essere sottoposto a protocolli di validità, il primo è il regno dell'intuizione. Per conseguenza, solo il secondo è scienza, il primo è arte (o artigianato). Eppure la pratica quotidiana mostra che ciò non è vero, e certamente una visione più equilibrata del processo scientifico dovrebbe prendere in considerazione delle tecniche e dei protocolli attinenti al contesto della scoperta²⁰. In un quadro siffatto, gli studi del caso sarebbero strumenti di grande utilità per una "euristica per la costruzione delle teorie" (McKeown 2004).

A tal proposito, di grande rilievo in questa prospettiva (così come utili per la validazione delle teorie) potrebbero essere a mio avviso alcune recenti proposte relative alla selezione dei casi (nella *case study research* in generale, ma in particolare per lo studio del caso singolo). Tali proposte, che citerò soltanto, sono quella di Gerring (2007a) sulle tecniche di scelta dei casi e quella di George e Bennett (2005) sulla costruzione di "teorie tipologiche".

Costruendo sulle classificazioni di Lijphart e Eckstein, che però suddividevano i vari tipi di studi del caso a seconda della loro funzione, Gerring crea una classificazione degli studi di caso in base alla tecnica che ne governa la scelta. Data la sua definizione di studio del caso ("the intensive study of a single case where the purpose of that study is – at least in part – to shed light on a larger class of cases (a population)") Gerring pone una particolare attenzione alla questione della rappresentatività del caso scelto nei confronti della popolazione di riferimento: poiché "case studies (...) rest upon an assumed synecdoche: the case should stand for a population" (Gerring 2007a, 147), "cases must be representative of the population of interest in whatever ways might be relevant to the proposition in question" (146). Questo fa sì che Gerring caldeggi il ricorso all'analisi *cross-case*, qualitativa o quantitativa, per guidare il ricercatore nella scelta dei casi. Ad ogni modo, al di là degli aspetti specifici della proposta, massimizzando la rappresentatività del caso sotto analisi rispetto alla popolazione e di

²⁰ Dopotutto, "l'ispirazione è più facile che venga in laboratorio che sotto la doccia" (Gerring 2007a, 40).

conseguenza la leva inferenziale dello studio del caso essa mi sembra poter costituire uno di quegli strumenti euristici per la costruzione delle teorie di cui parlavo prima.

La proposta di costruzione di teorie tipologiche avanzata da George e Bennett può essere considerata nella medesima prospettiva. Una teoria tipologica è definita da tali autori come

a theory that specifies independent variables, delineates them into the categories for which the researcher will measure the cases and their outcomes, and provides not only hypotheses on how these variables operate individually, but also contingent generalizations on how and under what conditions they behave in specified conjunctions or configurations to produce effects on specified dependent variables. We call specified conjunctions or configurations of the variables “types”. (...) Typological theories specify the pathways through which particular types relate to specific outcomes. Such pathways are analogous to syndromes in pathology (George e Bennett 2005, 235).

Le teorie tipologiche si differenziano dalle spiegazioni storiche di un dato evento:

A historical explanation refers to a series of specific connections in an extant historical case, often supported by relevant theories. In contrast, typological theory identifies both actual and potential conjunctions of variables, or sequences of events and linkages between causes and effects that may recur. In other words, it specifies generalized pathways, whether the path has occurred only once, a thousand times, or is merely hypothesized as a potential path that has not yet occurred (236).

Gli studi del caso possono allora contribuire allo sviluppo delle teorie tipologiche in due modi, entrambi rilevanti – mi sembra – in questo contesto: da un lato contribuendo ad identificare una lista iniziale di potenziali variabili di interesse e di relazioni tra queste, dando luogo a un “repertorio di meccanismi causali”, dall’altro contribuendo all’affinamento della teoria, che indica sulla base della specificazione di tipi e meccanismi potenziali quali sono i casi più promettenti ai fini dell’analisi, così guidandone la selezione.

Riflessioni conclusive

Abbiamo visto come la letteratura metodologica più recente abbia avviato una estesa riflessione sugli studi del caso (perlopiù, ma non solo, in congiunzione con gli altri metodi basati sui casi), che ha prodotto risultati di grande rilievo non solo il profilo metodologico, ma

anche sotto quello epistemologico da un lato e tecnico dall'altro²¹. L'obiettivo di tale sforzo intellettuale è quello di riallineare metodologia e pratica, da un lato conferendo alla ricerca *case-oriented* in generale e allo studio del caso in particolare piena dignità metodologica, all'interno di una struttura di *trade-off* che mette in luce i punti di maggiore e minor forza dei vari metodi di indagine politologica, dall'altro fornendo ai ricercatori strumenti volti a promuovere maggior rigore nella ricerca fondata sugli studi del caso.

In questo sforzo di porre gli studi del caso su basi metodologiche più stabili, però, mi pare di avvertire il rischio, almeno per quanto riguarda il metodologo che forse più ha contribuito a tale processo di dignificazione dei *case studies*, John Gerring, che possa esser gettato il bambino coll'acqua sporca. L'elefante nella stanza è costituito dall'analisi volta a spiegare causalmente fenomeni storici particolari, ciò che credo costituisca, almeno nella scienza politica europea continentale, un importante referente semantico della locuzione "studio del caso". Come è evidente ad esempio nella trattazione delle tecniche di scelta dei casi, nel suo intento di definire gli studi di caso così da consentirne la generalizzabilità dei risultati a popolazioni di casi più ampie Gerring espunge dalla denotazione del concetto lo studio di fenomeni storici particolari, al punto che è poi costretto a fare rientrare questo tipo di analisi dalla finestra, dedicando l'ultimo capitolo del suo libro a quelli che chiama "single outcome studies". La trattazione mostra un certo imbarazzo, oscillando mi sembra tra la consapevolezza dell'importanza sostantiva di studi del caso di questo tipo e la difficoltà di renderne conto dal punto di vista metodologico, date le scelte definitorie e l'impostazione generale, che mira ad una "normalizzazione" degli studi di caso all'interno di un quadro che prevede metodi differenti di generare e valutare evidenza fondata su covariazioni. In questo George e Bennett hanno certo meno imbarazzi, data la loro proposta che molto punta sulla procedura del *process tracing*, ma da un lato tale procedura non pare aver sinora raggiunto un livello di consolidamento tale da renderla generalmente accettabile (il carattere mistico di cui parla Gerring), dall'altro è stato notato come anche la proposta di George e Bennett, nel suo sforzo di mostrare come gli studi del caso possano contribuire allo sviluppo della teoria in scienza politica, non sia completamente priva di ambiguità al riguardo (Dessler 2006).

Un importante metodologo come Mahoney, reagendo all'impostazione di Gerring, argomenta che buona parte degli studi del caso si prefiggono lo scopo di usare la teoria generale e la

²¹ Ho inoltre scelto di non trattare qui, per non appesantire ulteriormente il mio intervento, di un altro promettente filone di riflessione promosso da Gerring: la caratterizzazione degli studi del caso secondo un modello sperimentale (Gerring 2007a).

conoscenza specifica sul caso per spiegare causalmente un *outcome* particolare in uno specifico caso, che proprio da questi sforzi viene l'importanza degli studi del caso, e che "le relative debolezze degli studi del caso preoccupano di meno una volta realizzato che il loro scopo è spesso principalmente quello di spiegare un particolare *outcome*" (Mahoney 2007, 7). Il prossimo passo, sostiene Mahoney, è allora proprio quello di riprendere dove Gerring ci ha lasciati: con gli studi del caso che cercano di spiegare esiti particolari in casi specifici. La mia impressione è che, abituati a stare sulle spalle di Weber piuttosto che su quelle di Lazarsfeld, i politologi europei possano avere qualcosa da dire al riguardo.

Riferimenti bibliografici

- Achen, C e Snidal, D (1989) "Rational Deterrence Theory and Comparative Case Studies", *World Politics*, 41, 2, pp. 143-169.
- Allison, G. (1971) *Essence of Decision: Explaining the Cuban Missile Crisis*, Boston, Little, Brown.
- Bennett, A., Bart, A. e Rutherford, K. (2003) "Do We Preach What We Practice? A Survey of Methods in Political Science Journals and Curricula", *PS: Political Science and Politics*, 36, 3, pp. 373-378.
- Bennett, A. e Elman, C. (2006) "Complex Causal Relations and Case Study Methods: The Example of Path Dependence", *Political Analysis*, 14, pp. 250-267.
- Campbell, D. (1975) "Degrees of Freedom and the Case Study", *Comparative Political Studies* 8, 2, pp. 178-193.
- Campbell, D. e Stanley, J. (1966) *Experimental and Quasi-Experimental Designs for Research*, Chicago, Rand McNally.
- Collier, R.B. e Collier, D. (1991) *Shaping the Political Arena*, Princeton, Princeton University Press.
- Collier, D., Brady, H. e Seawright, J. (2004) "Sources of Leverage in Causal Inference", in H. Brady e D. Collier (a cura di) *Rethinking Social Inquiry*, Lanham MD, Rowman and Littlefield.
- Dahl (1961) *Who Governs? Democracy and Power in an American City*, New Haven, Yale University Press.
- Dessler, D. (2006) "Case Studies and the Philosophy of Science", *Qualitative Methods. Newsletter of the APSA Organized Section on Qualitative Methods*, 4, 1, pp. 43-45.
- Eckstein, H. (1975) "Case Studies and Theory in Political Science", in F. Greenstein e N. Polsby, *Handbook of Political Science, vol. 7. Political Science: Scope and Theory*, Reading, MA, Addison-Wesley, pp. 94-137.
- Elster, J. (1983) *Explaining Technical Change*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Ertman, T. (1997) *Birth of the Leviathan*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Fearon, J. (1991) "Counterfactuals and Hypothesis Testing in Political Science", *World Politics*, 43, 2, pp. 169-195.
- George, A. (1979) "Case Studies and Theory Development: The Method of Structured, Focused Comparison, in P. Lauren (a cura di) *Diplomacy: New Approaches in History, Theory and Policy*, New York, Free Press.

- George, A. e Bennett, A. (2005) *Case Studies and Theory Development in the Social Sciences*, Cambridge, Mass., MIT Press.
- George, A. e McKeown, T. (1985) "Case Studies and Theories of Organizational Decision Making", *Advances in Information Processing in Organizations*, 2, pp. 21-58.
- Gerring, J. (2004) "What is a Case Study and What is it Good For?", *American Political Science Review*, 98, 2, pp. 341-354.
- Gerring, J. (2007a) *Case Study Research. Principles and Practices*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Gerring, J. (2007b) "On the Road to Consensus? A Reply to Coppedge, Lieberman, Mahoney, and Smith", *Qualitative Methods. Newsletter of the APSA Organized Section on Qualitative Methods*, 5, 2, pp. 11-15.
- Goldthorpe, J. (2001) "Causation, Statistics and Sociology", *European Sociological Review*, 17, 1, pp. 1-20.
- King, G., Keohane, R. e Verba, S. (1994) *Designing Social Inquiry. Scientific Inference in Qualitative Research*, Princeton, Princeton University Press.
- Krasner, S. (1984) "Approaches to the State" XXX
- Levy, J. (2006) "Well Worth the Wait", *Qualitative Methods. Newsletter of the APSA Organized Section on Qualitative Methods*, 4, 1, pp. 40-43.
- Lieberman, E. (2007) "Moving the Doormat to the Main Menu: Case Study Research Methods in the Social Science Toolkit", *Qualitative Methods. Newsletter of the APSA Organized Section on Qualitative Methods*, 5, 2, pp. 3-6.
- Lieberson, S. (1991) "Small N's and Big Conclusions: An Examination of the Reasoning in Comparative Studies Based on a Small Number of Cases", *Social Forces*, 70, 2, pp. 307-320.
- Lieberson, S. (1994) "More on the Uneasy Case for Usin Mill-Type Methods in Small-N Comparative Studies", *Social Forces*, 72, 4, pp. 1225-1237.
- Lijphart, A. (1968) *The Politics of Accommodation: Pluralism and Democracy in the Netherlands*, Berkeley, University of California Press.
- Lijphart, A. (1971) "Comparative Politics and the Comparative Method", *American Political Science Review*, 65, 3, pp. 682-93.
- Lijphart, A. (1975) "The Comparable-Cases Strategy in Comparative Research", *Comparative Political Studies*, 8, 2, pp. 158-165.
- Mahoney, J. (2000) "Path Dependence in Historical Sociology", *Theory and Society*, 29, pp. 507-548.

Mahoney, J. (2003) "Strategies of Causal Assessment in Comparative Historical Analysis", in J. Mahoney e D. Rueschemeyer (a cura di) *Comparative Historical Analysis in the Social Sciences*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 337-372.

Mahoney, J. (2007) "Particularizing Case Studies: A Critical Review of Gerring's Case Study Research", *Qualitative Methods. Newsletter of the APSA Organized Section on Qualitative Methods*, 5, 2, pp. 6-8.

Mahoney, J e Goertz, G. (2006) "A Tale of Two Cultures: Contrasting Quantitative and Qualitative Research", *Political Analysis*, 14, pp. 227-249.

McKeown, T. (2004) "Case Studies and the Limits of the Quantitative Worldview", in H. Brady e D. Collier (a cura di) *Rethinking Social Inquiry*, Lanham MD, Rowman and Littlefield.

Odell, J. (2006) "A Major Milestone with One Major Limitation", *Qualitative Methods. Newsletter of the APSA Organized Section on Qualitative Methods*, 4, 1, pp. 37-40.

Ragin, C. (1987) *The Comparative Method*, Berkeley, University of California Press.

Ragin, C e Becker, H. (1992) *What is a Case? Exploring the Foundations of Social Inquiry*, Cambridge, Cambridge University Press.

Skocpol, T. (1979) *States and Social Revolutions*, Cambridge, Cambridge University Press.